

Il comunicato sui colloqui tra Berlinguer e Marchais

ROMA — Al termine dei colloqui tra il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, e il segretario generale del PCF, Georges Marchais, è stato approvato il seguente comunicato comune:

«Nel quadro dei contatti regolari, al massimo livello, tra il Partito comunista italiano e il Partito comunista francese, il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, dal 28 aprile al 3 maggio, il compagno Marchais è stato accompagnato dal compagno Jean Kanapa, dell'Ufficio politico e responsabile della Sezione esteri. Nel corso del suo soggiorno il compagno Marchais ha avuto un lungo incontro con il compagno Enrico Berlinguer, al quale hanno partecipato il compagno Jean Kanapa, e per il PCI, i compagni Carlo Pajetta, della Direzione e della Segreteria, e Sergio Segre, membro del CC e responsabile della Sezione esteri. I compagni Marchais e Kanapa si sono incontrati con il compagno Luigi Longo, presidente del PCI e con i membri della Segreteria del partito.»

«Nel corso del loro incontro i segretari generali del PCI e del PCF hanno proceduto a un'analisi delle recenti avvenimenti e delle prospettive aperte nei rispettivi paesi. Essi hanno confermato la piena attualità della dichiarazione comune dei due partiti del 15 novembre 1975 che ha sottolineato la loro scelta di una via democratica verso un socialismo fondato sulla democrazia e sul pluralismo.»

«I due partiti intendono operare per contribuire alla ricerca di soluzioni positive capaci di far uscire l'Italia e la Francia, nella democrazia e nella libertà, dalla crisi che li colpisce, per il consolidamento della democrazia in Europa, per una cooperazione su basi giuste con i Paesi in via di sviluppo che lottano per liberarsi dalle condizioni di inferiorità e di sudditanza che hanno finora caratterizzato le loro relazioni con i Paesi capitalisti sviluppati. Per raggiungere questi obiettivi, i due partiti intendono unire gli sforzi delle diverse forze democratiche sviluppando un aperto confronto di idee nel pieno rispetto della

personalità e dell'autonomia di ognuna di queste forze.»

«Enrico Berlinguer e Georges Marchais hanno nuovamente ribadito la loro volontà di contribuire attivamente alla realizzazione di una cooperazione di amicizia e di solidarietà tra i due partiti, in un quadro di piena democrazia e di piena libertà di espressione, culturale, scientifica, tecnica, umana. Essi auspicano che la prossima conferenza di Belgrado, di cui la Francia e l'Italia sono impegnate ad assicurare una buona preparazione, contribuisca efficacemente all'applicazione integrale del principio dell'Atto finale di Helsinki da parte di tutti gli Stati firmatari.»

«I segretari generali del PCI e del PCF hanno deciso che i due partiti mantengono un collegamento e seguiranno le questioni relative all'elezione a suffragio universale diretta del Parlamento europeo.»

«I segretari generali del PCI e del PCF hanno dato una grande attenzione alla questione dei rapporti tra la Francia e l'Italia. Essi hanno constatato che queste relazioni, fondate su un'amicizia tradizionale e una comunanza di civiltà, non sono ancora quello che dovrebbero essere nell'interesse dei due Paesi. Essi hanno deciso, consapevoli delle loro responsabilità nazionali, che i loro due partiti proseguono lo studio dettagliato delle possibilità e delle necessità esistenti nei diversi campi delle relazioni della Francia e dell'Italia. Il loro comune obiettivo è di contribuire a portare queste relazioni a un livello superiore.»

«Nel corso del loro incontro i compagni Berlinguer e Marchais hanno infine avuto uno scambio di informazioni e di opinioni su problemi del movimento operaio internazionale, e hanno riconfermato la volontà dei due partiti di operare, sulla base della piena autonomia di ogni partito, per il miglioramento delle relazioni tra i partiti e le forze che lottano per la pace, il progresso sociale, la democrazia e il socialismo.»

Per timore di una invasione dallo Zaire

Le truppe angolane in stato di allarme

Secondo «Politika» il governo di Luanda si prepara a sostenere un attacco esterno - Piloti egiziani per aiutare Mobutu - Perditi subito dai marocchini nella provincia di Shaba

KINSHASA — Mentre continuano i combattimenti nella provincia di Shaba, nella Zaire meridionale, la tensione cresce pericolosamente alla frontiera tra l'Angola e lo Zaire. In una corrispondenza in un discorso pronunciato il 30 maggio, il presidente angolano Neto aveva messo in guardia contro il pericolo di «altre complicazioni», affermando che lo Zaire e il Sud Africa stanno preparando azioni militari contro l'Angola. Neto aveva parlato di concentramenti militari per un eventuale attacco contro l'Angola e ha avvertito che i rapporti con il regime di Mobutu e dell'UNITA appaiono sempre più complicati. Esso aggiunge che il capo di questi

All'imminente vertice di Londra

CEE e Stati Uniti a confronto sui rapporti con Terzo Mondo

Le posizioni reciproche discusse ieri a Bruxelles dai ministri degli esteri dei nove - Scarsa chiarezza tra i partner della Comunità europea, anche sui negoziati parigini, Nord-Sud



AEREO CADUTO SULLE CASE Un vecchio bimotore militare, «Canberra», è precipitato ieri su un gruppo di case alla periferia di Harford, nell'Inghilterra centro-orientale, seminando morte e distruzione. Le vittime finora accertate sono cinque ma si teme che altre verranno dissepelite dalle macerie di tre case distrutte. Nella foto: rottami dell'aereo schiantatosi sulle case

Dopo il sanguinoso eccidio del 1° Maggio

Carri armati dell'esercito nelle strade di Istanbul

399 persone arrestate - I sindacati denunciano la CIA - La destra chiede lo scioglimento delle organizzazioni dei lavoratori e dei partiti di sinistra

ISTANBUL — I mezzi corazzati dell'esercito hanno preso posizione intorno all'obitorio di Istanbul, dove sono state trasportate le salme di gran parte delle vittime dell'eccidio del primo maggio e in tutti i punti caldi della città, compresa l'Università che è stata chiusa per misure preventive. Un altro centinaio di carri armati è stato schierato in una piazza di Istanbul, dove si sono svolte le manifestazioni di protesta. I carri armati sono stati usati per impedire che da gruppi di manifestanti venissero lanciati dei petardi. La polizia ha arrestato 399 persone, tra cui molti dirigenti sindacali e politici. I sindacati denunciano la CIA e chiedono lo scioglimento delle organizzazioni dei lavoratori e dei partiti di sinistra.

E' fallito lo sciopero estremista nell'Ulster

BELFAST — Lo sciopero generale proclamato, a partire dalla mezzanotte di ieri, da organizzazioni estremiste protestanti nell'Ulster è fallito: si calcola che circa l'80 per cento della popolazione abbia regolarmente lavorato. Le parole d'ordine dell'agitazione sono cadute completamente nel vuoto.

Soldati israeliani uccidono due arabi

TEL AVIV — Un ragazzo di 14 anni e una donna araba sono rimasti uccisi dal fuoco di soldati israeliani a Kibbutz nella Giordania occupata. Secondo la testimonianza di un testimone, le vittime sono state colpite a morte durante una manifestazione studentesca alla quale una pattuglia dell'esercito israeliano ha risposto con il fuoco. Secondo altre fonti, l'incidente è avvenuto quando un gruppo di soldati israeliani ha sparato su una strada fuori Kibbutz.

Delegazione del MPLA e del governo angolano ricevuta dal PCI

ROMA — Una delegazione del MPLA e del governo angolano guidata dal ministro della Giustizia, Domingos Bava, e composta da Fernando O. Silva, presidente generale della Repubblica di Pedro Alves e Hobb Luis Katta, collaboratori della sezione Esteri del MPLA e da Adolfo Correia, caporabbotto del ministro per la Giustizia ha avuto un incontro presso la sede del PCI con i compagni Américo Gornier, membro della segreteria, Antonio Rubb, membro del CC e vice responsabile della sezione Esteri, e Nadia Spazio, della sezione Esteri.

«Durante l'incontro si è avuto uno scambio di informazioni e di notizie sui rispettivi paesi e sui alcuni aspetti della situazione internazionale. L'Angola è stata accolta con interesse e simpatia da tutti i presenti.»

Veri Vegeti

terrogativi. Comuniqué altri giudici popolari estratti senza mezzi termini, avevano espresso la loro paura. La conclusione è stata quella che ha letto il presidente Barro. Gli imputati detenuti non sono stati fatti nemmeno entrare nell'aula. Per loro era stata predisposta una gabbia di ferro, ma non c'era stata.

Improvvisi allo smentito e alla preoccupazione sono stati i primi commenti. E' la prima volta, forse, nella storia giudiziaria che si verte un tale gravissimo incidente. La rinuncia dei giudici popolari ha provocato commenti amareggiati. Il titolo di «Stampa Sera», ad esempio, è «Impotenza dello Stato?» e persino tranne l'incertezza, non è accettabile che la macchina della giustizia possa essere bloccata. Non è tollerabile che un gruppo di criminali possa avere anche soltanto la sensazione di avere avuto partita vinta.

Intanto il senso del dovere civile che, certo, comporta anche rischi, dovrebbe avere comunque e sempre il suo prevalente. Un cittadino che accetta liberamente di compiere la funzione delicata e importantissima di giudice popolare non può consentire allo stesso gruppo di criminali di paura. Certo, il senso profondo dello Stato non si acquista ascoltando le sentenze, ma a lavorare contro il buco che si immagina, scandali di cui si sono resi responsabili i governi, denunciarli che hanno fatto da trent'anni le sorti del paese.

Il cittadino che ha assistito a tanti delitti imputati a tanti inquilini della giustizia, a tanti favoreggiamenti, non sono stati condannati, può essere colto da una profonda ingiustizia, elementare di spregiudicatezza. La mancanza di un rigoroso controllo può provocare forme di smarrimento e di disgregazione. Può spiegare la paura di un cittadino che ha visto un giudice popolare torinese, non è uscito male.

Fermiamoci a parlare con gruppi di persone che discutono appassionatamente la decisione del rinvio, abbiamo raccolto indignazione ma anche attestazioni di civile coraggio. Perché non chiamarlo noi? Noi siamo disposti a fare i giudici popolari. Noi non abbiamo paura.

L'ordinamento giudiziario — lo sappiamo — ha le sue leggi, e tali offerte spontanee non possono, quindi, essere accettate. Ma se abbiamo un giudice popolare, come abbiamo avuto modo di dire — non sono minacciate solo dalle bombe ma anche dalla loro efficacia, spesso voluta e incoraggiata da chi, ambedue, appaia dello Stato, continua ad aumentare ogni forma di strategia di tensione, puntando a scardinare le istituzioni per impedire un profondo rinnovamento.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — CEE e Stati Uniti si confrontano al vertice di Londra le loro posizioni reciproche di fronte al problema dei rapporti con il Terzo Mondo. Ne hanno discusso i ministri degli Esteri della Comunità, anche in vista della ripresa imminente del dialogo Nord-Sud, la grande conferenza economica internazionale che da oltre un anno confluisce a Parigi. L'obiettivo è di stabilire un dialogo tra i due blocchi, di fronte alle incertezze americane che nell'autunno scorso, alla vigilia del cambio della guardia del Presidente Carter, paralizzarono il dialogo. La CEE aveva mostrato l'ambiguità di presentarsi come un gruppo di criminali, ma aperta nei confronti dei paesi in via di sviluppo. I governi europei, pur profondamente contrari ai monopoli infatti, le conseguenze che un fallimento del negoziato con il Terzo Mondo — e quindi un possibile irrigidimento dei paesi produttori di materie prime e di petrolio — potrebbe avere sulle frange produttive di ripresa delle loro economie.

Tuttavia ieri a nove non sono riusciti a definire una posizione chiara neppure sul punto del prossimo negoziato di Parigi che sembrava il più fattibile. Anche per la presentazione di una proposta positiva: quello dell'aiuto di urgenza ai paesi più poveri del Terzo Mondo — e cioè un miliardo di dollari per tre anni. L'offerta avrebbe dovuto essere avanzata dal gruppo di criminali, ma è stata respinta. La proposta di sanatoria del debito con l'estero avanzata dai paesi poveri, schiacciati dal peso degli aumenti dei prezzi del petrolio, delle materie prime e dei prodotti industriali. Ma le persistenti incertezze americane, in materia di divergenze fra i nove, hanno in pratica bloccato la proposta. Quando infatti si è tentato di decidere la misura dell'impegno finanziario dei paesi della CEE, la Francia si è opposta ad una ripartizione pari fra USA e CEE, e ha chiesto un altro miliardo per ciascuno e il resto da suddividersi fra gli altri paesi industrializzati, come la Gran Bretagna, la Svezia, la Svizzera e Spagna, sostenendo che la parte degli USA dovrebbe essere maggiore.

La Francia ha accettato una partecipazione ridotta alla azione di solidarietà (34 milioni di dollari in tre anni) e ha chiesto di essere ammessi ai criteri dell'aiuto. Anche se i criteri dell'aiuto, alcuni paesi, tra cui l'Olanda tradizionalmente aperta verso il Terzo Mondo, chiedevano una più flessibile ed eventuale presenza crescente dell'intervento finanziario.

Se dunque l'intenzione di influire positivamente sulle posizioni degli Stati Uniti è buona, meno buoni sembrano, date le incertezze della posizione europea, gli argomenti con cui il gruppo di criminali ha lanciato un appello alla popolazione affinché aiuti le autorità ad impedire che da gruppi di manifestanti venissero lanciati dei petardi. La polizia ha arrestato 399 persone, tra cui molti dirigenti sindacali e politici. I sindacati denunciano la CIA e chiedono lo scioglimento delle organizzazioni dei lavoratori e dei partiti di sinistra.

I segnali

Ma questa enfasi è venuta nei fatti gradualmente scomparendo. La decisione circa le formule di un accordo di pace, è stata adottata in modo inatteso e unilaterale, e a parte ogni giudizio di merito, essa ha dato l'impressione di un nuovo tentativo di disintermediazione da parte degli Stati Uniti. Carter ha diviso nell'interesse. E il suo atteggiamento sembra non privo di qualche elemento di minaccia, anche se fondato su un esame realistico della situazione, quando egli ricorda, ad esempio, che in una conferenza sul terreno europeo tra Europa occidentale e Stati Uniti non sarebbero stati questi ultimi a rischiare di più. Ma non toglie che il linguaggio è sembrato non privo di una certa brutalità. E' evidente che si tratta di una posizione non negoziabile, almeno nell'immediato, e sulla quale i rapporti tra Europa e Stati Uniti potranno attraversare momenti difficili.

Minacce

La situazione che si è verificata ieri a Torino, e quindi non era del tutto inattesa, è stata decisa da quattro giorni: sulle cause di sospensione della durata della custodia preventiva, è deciso che tutti i criminali sono sospesi; anche nel caso di cause di forza maggiore, si devono anche trovare i necessari rimedi per rimuovere questi ostacoli di giustizia. Non è accettabile che la macchina della giustizia possa essere bloccata. Non è tollerabile che un gruppo di criminali possa avere anche soltanto la sensazione di avere avuto partita vinta.

Intanto il senso del dovere civile che, certo, comporta anche rischi, dovrebbe avere comunque e sempre il suo prevalente. Un cittadino che accetta liberamente di compiere la funzione delicata e importantissima di giudice popolare non può consentire allo stesso gruppo di criminali di paura. Certo, il senso profondo dello Stato non si acquista ascoltando le sentenze, ma a lavorare contro il buco che si immagina, scandali di cui si sono resi responsabili i governi, denunciarli che hanno fatto da trent'anni le sorti del paese.

Il cittadino che ha assistito a tanti delitti imputati a tanti inquilini della giustizia, a tanti favoreggiamenti, non sono stati condannati, può essere colto da una profonda ingiustizia, elementare di spregiudicatezza. La mancanza di un rigoroso controllo può provocare forme di smarrimento e di disgregazione. Può spiegare la paura di un cittadino che ha visto un giudice popolare torinese, non è uscito male.

Fermiamoci a parlare con gruppi di persone che discutono appassionatamente la decisione del rinvio, abbiamo raccolto indignazione ma anche attestazioni di civile coraggio. Perché non chiamarlo noi? Noi siamo disposti a fare i giudici popolari. Noi non abbiamo paura.

L'ordinamento giudiziario — lo sappiamo — ha le sue leggi, e tali offerte spontanee non possono, quindi, essere accettate. Ma se abbiamo un giudice popolare, come abbiamo avuto modo di dire — non sono minacciate solo dalle bombe ma anche dalla loro efficacia, spesso voluta e incoraggiata da chi, ambedue, appaia dello Stato, continua ad aumentare ogni forma di strategia di tensione, puntando a scardinare le istituzioni per impedire un profondo rinnovamento.

DALLA PRIMA PAGINA

Vertice

ruolo ben più determinante degli Stati Uniti. E non è certo una parola presuntuosa a questo punto il senso degli interrogativi che a Londra gli verranno posti.

Nuovo, per certi versi, anche se non privo di ambiguità, il discorso sulle prospettive di alcuni paesi, in particolare la Francia e l'Italia, stanno avendo movimentate fasi di transizione. Carter sembra porre molto l'accento sulla necessità che gli attuali gruppi dirigenti sappiano uscire dalle difficoltà mostrando di essere all'altezza dei compiti ideali dei propri impegni, e di essere dunque «più sensibili alle necessità dei governati». Nella misura in cui noi come democrazie, come capi democratici — egli ha affermato — siamo in grado di dare un contributo di successo a partiti comunisti. A parte la presuntuosa e comunque obsoleta contrapposizione tra democratici e comunisti, è in questa formula di forza un elemento di novità. L'Unità qui mostra che non simula alle orecchie di certi gruppi dirigenti francesi e italiani. Vi si espone il dubbio, infatti, che né a Parigi né a Roma chi ha governato nel corso dell'ultimo anno ha tenuto conto delle necessità dei governati. E' un giudizio politico che ci sembra pertinente, e tanto meglio se, come avviene il corrispondente di Washington della «Stampa di Parigi», è stato ripetuto in varie occasioni, ma finora in via molto confidenziale, a rapporti politici e diplomatici italiani.

Questi dunque, nell'insieme, i segnali lanciati da Carter alla vigilia del suo viaggio a Parigi. Non sono parole molto felici, sufficienti, in ogni caso, a dare un'idea del vertice del sette paesi e capitolino — sviluppi un momento importante sia per comprendere meglio le linee essenziali della strategia di Carter, sia per valutare l'importanza di questo vertice, in questo quadro, il rapporto tra Europa occidentale e Stati Uniti.

«Noi crediamo due cose: intanto che si stia svolgendo un vertice di forze politiche che contribuisca a creare intorno a questa questione della difesa dell'ordine democratico un clima di dialogo politico; in secondo luogo, noi crediamo che vi sia una direzione generale di tutti i settori della politica internazionale, e che questa direzione sia in grado di operare una direzione politica e necessaria, che compendiate in una manifestazione di una situazione nuova in cui operano forze che hanno iniziato un assalto contro le istituzioni democratiche e contro la democrazia e la capacità di guida a questa situazione nuova.»

Da domani

«Noi crediamo due cose: intanto che si stia svolgendo un vertice di forze politiche che contribuisca a creare intorno a questa questione della difesa dell'ordine democratico un clima di dialogo politico; in secondo luogo, noi crediamo che vi sia una direzione generale di tutti i settori della politica internazionale, e che questa direzione sia in grado di operare una direzione politica e necessaria, che compendiate in una manifestazione di una situazione nuova in cui operano forze che hanno iniziato un assalto contro le istituzioni democratiche e contro la democrazia e la capacità di guida a questa situazione nuova.»

«Noi crediamo due cose: intanto che si stia svolgendo un vertice di forze politiche che contribuisca a creare intorno a questa questione della difesa dell'ordine democratico un clima di dialogo politico; in secondo luogo, noi crediamo che vi sia una direzione generale di tutti i settori della politica internazionale, e che questa direzione sia in grado di operare una direzione politica e necessaria, che compendiate in una manifestazione di una situazione nuova in cui operano forze che hanno iniziato un assalto contro le istituzioni democratiche e contro la democrazia e la capacità di guida a questa situazione nuova.»

Luca Pavolini

Luca Pavolini, segretario generale del PCI, ha parlato di «una situazione nuova in cui operano forze che hanno iniziato un assalto contro le istituzioni democratiche e contro la democrazia e la capacità di guida a questa situazione nuova.»

CLAUDIO PETRUCCIOLI

CLAUDIO PETRUCCIOLI, segretario generale del PCI, ha parlato di «una situazione nuova in cui operano forze che hanno iniziato un assalto contro le istituzioni democratiche e contro la democrazia e la capacità di guida a questa situazione nuova.»

CLAUDIO PETRUCCIOLI, segretario generale del PCI, ha parlato di «una situazione nuova in cui operano forze che hanno iniziato un assalto contro le istituzioni democratiche e contro la democrazia e la capacità di guida a questa situazione nuova.»